

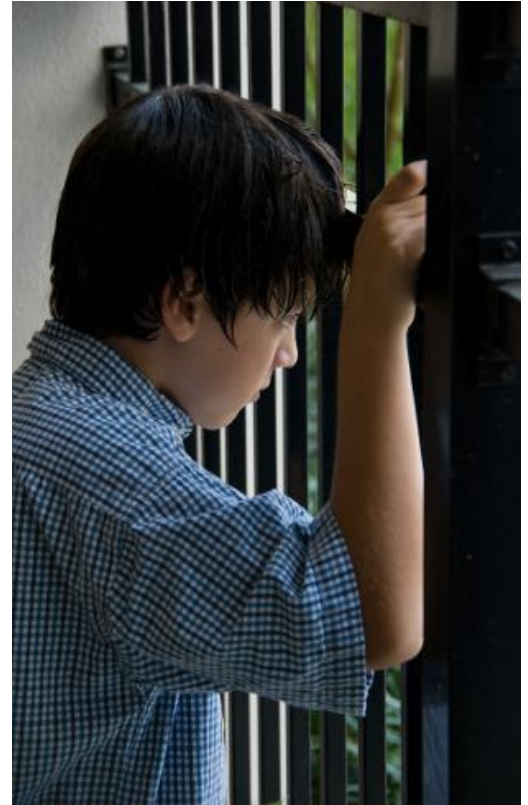
I minori e il carcere minorile

Il rapporto dei minori con la devianza giovanile e il loro ingresso nelle carceri si è progressivamente ridotto negli anni. Basti pensare che intorno al 1950 i minori accolti negli IPM, gli **Istituti Penali per Minori**, erano 7500, cifra che nel 1975 fu abbondantemente ridotta a 800 minori e che, infine, oggi non raggiunge i 500 minori e che ricomprende anche i giovani adulti (fino a 25 anni).

Emerge, pertanto, chiaramente come vi sia stato un netto miglioramento: scelte lungimiranti hanno infatti portato a una **progressiva decarcerizzazione**, grazie anche all'entrata in vigore del Codice di procedura penale minorile del 1988.

Nonostante questi dati incoraggianti, **l'obiettivo di evitare l'ingresso dei ragazzi nelle carceri non è stato ancora raggiunto.**

Si parla infatti della necessità di elaborare una legge che dia un nuovo impulso e una nuova regolamentazione per gli ordinamenti giudiziari per i giovanissimi autori di reato, posto che alcune strutture risultano ancora oggi poco idonee a ospitare i giovani autori di reato, essendo delle carceri pensate per adulti (ad esempio, il carcere minorile di Quartucciu, a Cagliari, nato come carcere di massima sicurezza) o carenti di personale, non sempre adeguato al ruolo richiesto (la presenza di interpreti, traduttori e mediatori culturali).



Un viaggio all'interno degli istituti penali italiani consente di scoprire che i giovanissimi reclusi (dati: 2015, Rapporto Antigone) sono 410 maschi e 39 femmine e che, nel 2015, si è verificato un aumento rispetto al 2014 (il numero totale era di 362 detenuti), per via dell'entrata in vigore del decreto legge n. 92/2014 (che ha prorogato la permanenza in IPM degli autori di reati minorenni fino al compimento del 25esimo anno di età).

Negli istituti del nord e del centro sono pochissimi i ragazzi italiani, che spesso sono trasferiti dagli istituti del sud, mentre cresce il numero di ragazzi stranieri e di ragazzi provenienti dalle periferie degradate delle grandi città del sud.

Ma quali sono i reati che i ragazzi e le ragazze commettono? Si contano 11 omicidi volontari, 12 omicidi tentati (2 donne e 7 stranieri), 159 reati contro la persona, 713 contro il patrimonio (95 donne e 414 stranieri) e 80 per violazione legge stupefacenti (35 stranieri).

Ma cosa accade negli IPM e come i ragazzi trascorrono le loro giornate? **C'è chi studia e chi impara un mestiere.** Spesso docenti volontari o dipendenti degli Enti Locali tentano di sopperire alla carenza di docenti di ruolo. Nessun istituto ha a disposizione insegnanti di sostegno, nonostante la presenza di ragazzi con difficoltà fisiche e psichiche. Un ulteriore elemento di criticità è la carenza di insegnanti giovani. Non esistono corsi di formazione specifica per i docenti che insegnano negli IPM. All'inizio di ogni anno scolastico gli insegnanti sono affiancati dagli educatori che li aiutano a inserirsi nel particolare contesto in cui si trovano. Ogni istituto ha una o due aule, spesso non adeguatamente attrezzate, e

mancano laboratori per attività sperimentali e scientifiche. Al contrario, tutti gli IPM hanno una biblioteca.

Emerge, inoltre, che **i minori stranieri sono più penalizzati rispetto agli italiani**. I primi commettono reati meno gravi ma quando una misura cautelare si rende necessaria, il carcere è per gli stranieri più probabile che per gli italiani. C'è una differenza anche per quanto riguarda **l'istituto di messa alla prova**, che è molto importante perché inserisce i ragazzi in una comunità e se tutto poi procede nel verso giusto, si può arrivare all'estinzione del reato. Ebbene, soltanto il 17% dei minori stranieri ne usufruisce. La messa alla prova nell'80% dei casi ha avuto nel 2014 un esito positivo (i casi erano 3.261) ma riguarda quasi esclusivamente gli italiani.

Verso una nuova riforma? Dalla primavera 2015 è in discussione alla Camera dei Deputati una proposta di legge delega di riforma del codice penale, di procedura penale e dell'ordinamento penitenziario. Uno dei punti della legge delega riguarda proprio una serie di norme per i minorenni e per i giovani adulti. Si tratta dunque di non limitarsi a modificare una o più norme della legge del 1975 per adattarle alle esigenze educative dei minori d'età, ma di rivedere l'intero ordinamento penitenziario, approvandone uno del tutto nuovo governato da una diversa filosofia di intervento, con l'obiettivo di **impedire la recidiva e recuperare i giovanissimi che hanno alle spalle situazioni di forte disagio familiare, economico e sociale** (il 30% dei minorenni detenuti è in cura psicofarmacologica e psichiatrica).

L'articolo 79 dell'ordinamento Penitenziario disciplina in modo transitorio l'applicazione delle regole penitenziarie per gli adulti ai minori in attesa di una legge organica che non è mai stata approvata. Nel tempo ci sono state elaborazioni e proposte che non hanno mai avuto la possibilità di trasformarsi in legge. L'intero arco delle norme va dunque completamente adattato alla condizione di minorenne. Posto che la procedura minorile ha favorito un percorso di residualizzazione della risposta carceraria classica e che i numeri dei ragazzi reclusi negli istituti penali per minori e nei centri di prima accoglienza sono bassi, il legislatore può ambire – auspicabilmente in prospettiva di un completo superamento delle carceri minorili – a una regolamentazione completa e unitaria che tenga conto delle specificità dei bisogni affettivi, educativi, formativi dei ragazzi. La legislazione deve recepire le sollecitazioni pervenute nel tempo dalla Corte Costituzionale. Ogni aspetto della vita detentiva – dalla disciplina ai benefici premiali, dal vitto al vestiario – merita un adeguamento all'età giovane del detenuto, considerando che una recente innovazione legislativa ha allargato le competenze degli IPM fino al compimento del venticinquesimo anno d'età. Su quattro innovazioni normative e operative bisogna particolarmente concentrarsi: rapporto dentro-fuori, internet, strutture, staff. Vanno previste modalità innovative di vita ordinaria per i ragazzi ad esempio prevedendo che possano frequentare le scuole del territorio; non deve esserci nessuna preclusione all'uso del web in quanto se così fosse si determinerebbe un muro alla formazione degli stessi e alla loro capacità di inserirsi nel mondo del lavoro; va progettata un'edilizia che non deve assomigliare a un carcere ma a una scuola o a qualcosa di più aperto (ad esempio senza sbarre alle finestre); va concepito uno staff esperto e qualificato nel lavoro con i ragazzi senza la presenza di poliziotti all'interno dell'istituto. In molti paesi europei le carceri minorili non esistono più da tempo e l'Italia, che in passato aveva in questa materia un primato di cui andare orgogliosa, oggi potrebbe tornare ad allinearsi alle esperienze più avanzate.

Fonti: rapporto ANTIGONE (2015)